

no tanto la *Sonata* di Turrini, in conclusione del CD, quanto la celebre *Toccata* di Paradisi (il secondo tempo della *Sonata in La maggiore*), risolta tutta in una stuzzicante e naturalissimo gioco digitale.

Luca Segalla

CD

« *A War Concert - Transcriptions by Jascha Heifetz* » violino **Lucio Degani** pianoforte **Andrea Rucli**
BONGIOVANNI GB 5183-2
DDD 53:28



Ancora trascrizioni di Jascha Heifetz, dirà qualcuno. E senza Heifetz, sogghignerà qualcun altro. È inutile però pian-

giere sui tempi andati, belli o supposti tali. E poi, come diceva David Oistrakh, artista al di sopra di ogni sospetto, « di Heifetz ce n'è uno solo, poi vengono gli altri ».

Come affrontare, oggi, un pugno di trascrizioni, di Heifetz o d'altri? Con il senso della storia (e prospettive di concerti: nulla di male, al contrario!). Componendo ad esempio un *War Concert*, ossia uno dei potenziali programmi bellici (Seconda Guerra) fatto di pezzi ben accessibili e brillanti. Pensando anche ad un Ruggiero Ricci che poteva suonare il grande repertorio facendo a meno del pianoforte (non sempre c'era o funzionava a dovere) ma ricordando – lo fa Umberto Berti in note felici – quanto Heifetz volesse pianisti tecnicamente affilati, sebbene da ricondurre alla sua personalità, ossia da « annientare »: strumentisti in grado di risolvere scritture pianistiche ricche e complesse, a differenza di quelle abituali ed elementari di cammei e ninnoli da bis.

C'è Andrea Rucli, in questo CD, artista che conosce a menadito il repertorio cameristico di ieri e di oggi (lo ama e coltiva da sempre). C'è Lucio Degani, primo violino di tanti complessi ottimi o famosi come l'Orchestra Busoni e i Solisti veneti e strumentista di efficace immediatezza.

Entrambi risolvono con agio le faccende tecniche dei rispettivi strumenti e porgono i diversi brani senza problemi. Si divertono anche, nella quarta di copertina, a metterci non la faccia – quella di Jascha era sempre, studiatamente impenetrabile – ma la schiena, in foto che, su moto rombanti, li mostrano anziché sulle strade della California cara ad Heifetz, su quelle friulane, care ad entrambi.

Il « Concerto di guerra » dura un'oretta – mai affaticare il pubblico dei militi! – fra trascrizioni, tutte di Heifetz, dal Gershwin dei pianistici *Preludi* e di *Porgy and Bess*, dal Castelnuovo-Tedesco (col trattino) che a Jascha tanto deve, all'ipercammeista Fritz Kreisler, all'anonimo del *song* fortunatissimo *Deep River*. La piacevolezza d'ascolto, per lenire ogni pena, è garantita.

Alberto Cantù

CD

BACH *Concerti per violino* Concerto Köln, violino **Giuliano Carmignola**
ARCHIV 479 2695
DDD 73:44



Riascoltare dopo qualche anno Giuliano Carmignola produce nell'animo sempre un moto di gioia per quella grazia che

possiede il violinista trevigiano nell'accostarsi ai capolavori del barocco. Una grazia coniugata ad uno smalto sonoro unico che l'*ensemble* Concerto Köln (con la preziosa partecipazione del clavicembalista Gianluca Capuano) esalta, grazie all'uso sapiente degli strumenti d'epoca con un tripudio di colori e d'intensità nelle dinamiche, tanto che l'organico sembrerebbe ben più ampio di quello che appare sul *booklet*. Esaltante è il primo aggettivo che mi viene in mente per descrivere l'operazione di fondere la straordinaria *verve* violinistica di Carmignola – musicista che ha raggiunto la maturità artistica da diversi lustri, ma che ogni volta stupisce per le sue straordinarie doti – con il suo-

no pastoso e timbricamente screziato del Concerto Köln.

Personalmente ho un debole per il *Concerto in la* BWV 1041 che si apre con un movimento mosso (ma senza indicazione agogica), che Carmignola affronta con un tempo piuttosto spedito, esaltando la trama elaborata della tessitura musicale. Solista e orchestra, che in questo brano sono particolarmente integrati, dialogano con particolare leggiadria e scorrevolezza. Svelta il suono brillante del violinista trevigiano che possiede – tra le tante doti – una tecnica d'arco sopraffina. Nelle zone del *pianissimo* è come se la cavata (come sosteneva il grande violinista settecentesco Giuseppe Tartini) fosse appena sufficiente per far vibrare la corda. Solo i grandi dell'archetto riescono a trattare in questo modo uno strumento, che si arricchisce così di mille sfumature timbriche. Passiamo al *Concerto in mi maggiore* BWV 1042, con l'*Allegro* tripartito che scorre in una fitta alternanza tra parti solistiche, fluide e brillanti (si ascolti in particolare il « solo » polifonico con l'archetto che appena si appoggia sulle corde) e incisive parti orchestrali: tutto è cesellato nel dettaglio, anche la breve cadenza (*Adagio*), che precede la ripetizione integrale della prima parte. *Adagio* nel quale ammiriamo, ancora una volta, le sfumature timbriche e dinamiche della cavata di Carmignola, sostenuto da un'atmosfera orchestrale di notevole suggestione, che ha il compito di chiudere il movimento con quel clima mesto e raccolto con cui si era aperto. Un danzante *Allegro assai* conclude il concerto con Carmignola che ha modo di spaziare tra passi polifonici e passi con insidiose volatine in assoluta *souplesse*: un piacere per le orecchie!

E da gentiluomo qual è, Giuliano Carmignola cede la parte di primo violino alla sua allieva alla scuola di Lucerna, Mayumi Hirasaki nel *Concerto per due violini* BWV1043. Perfetta è l'intesa tra i due solisti, che hanno modo di dialogare per tutti e tre i movimenti, sostenuti dai fulgidi colori orchestrali che soprattutto in